

Reviglio ha dato uno spaccato solo parziale di una situazione intollerabile Tra gli evasori enti pubblici e banche

Nei « libri rossi » mancano anche le assicurazioni, che denunciano 1.600 miliardi di perdite presunte in un solo anno - Il caso di Pietro Mazza, ovvero come si diventa sconosciuti al fisco - Sono necessari controlli incrociati

ROMA — Il Monte dei Paschi di Siena ha veramente perduto 19 miliardi e 439 milioni nel 1974. Questo è quanto risulta al fisco. La perdita denunciata era di 20 miliardi e 792 milioni e l'accertamento ha portato ad una riduzione di poco più di un miliardo. Tuttavia resta il dubbio perché subito dopo, a fronte di quella perdita, il Monte dei Paschi come ente (comprese

cioè altre attività) ha fatto un profitto netto impossibile di 3 miliardi e 635 milioni (ne aveva denunciati 7 miliardi e 470 milioni; l'agente fiscale ha aumentato di un miliardo). Le perdite che figurano a carico dell'azienda bancaria servono a «correggere», a quanto pare, i profitti globali dell'ente, a farli pagare meno imposte.

Galloni capolista della DC a Roma

ROMA — Sarà Giovanni Galloni il capolista della DC nelle prossime elezioni amministrative. La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione straordinaria della giunta esecutiva democristiana. La notizia è stata diffusa in serata da una agenzia di stampa.

Corso PCI di politica estera

a Faggeto Lario

La scuola di partito di Faggeto Lario organizza dal 27 al 30 aprile un corso di aggiornamento sulla politica internazionale del PCI. Saranno tenute le seguenti lezioni e conferenze: 1) La carta per la pace e lo sviluppo (relatore C. Guiffi); 2) La politica estera USA da Carter a Reagan (E. Polito); 3) La situazione polacca e la realtà dei paesi socialisti (L. Marcolungo); 4) Socialdemocratici e comunisti in Europa.

Non avremo citato il Monte dei Paschi, sulla scorta del terzo libro rosso del ministero delle Finanze, se una lettera più attenta — ma non ancora esauriente — questa documentazione dovrebbe essere messa a disposizione di molta gente, dei sindaci dei comuni ad esempio, ed esplicita negli uffici locali delle imposte) — non avesse rivelato un aspetto passato in secondo piano: il fisco non denuncia solo gli evasori che gli capitano avalla spesso anche l'operato quando intervengono ragioni «superiori».

Mercoledì scorso il ministro delle Finanze Reviglio ci aveva consegnato una statistica dalla quale risulta che banche ed assicurazioni hanno denunciato nel solo anno 1977 ben 161 miliardi di perdite. Lo stesso Reviglio aveva espresso il suo scetticismo: « Vedremo — disse — cosa diranno poi gli accertamenti... ». Qualche giornalista si era messo a ridere poiché banche e assicurazioni operano in settori ricchi. Comunque, la notizia da esaminare gli accertamenti.

tro è il Banco Ambrosiano che ha denunciato 980 milioni di reddito, aumentati a 1.217 dagli accertatori. Un terzo è quello della Banca d'America e d'Italia che presenta 4 miliardi e 176 milioni di perdite, ridotte a 2 miliardi e 824 milioni dall'accertamento. Poi cala il sipario. Questo sipario è stato calato da una mano su molte fra le più importanti società di capitali che operano in Italia. L'operazione trasparenza che si attribuisce ai libri rossi non li riguarda, per ora.

Nuovi elementi indicativi della situazione generale emergono dalla lettura dei dati sugli evasori totali persone che non hanno mai presentato dichiarazione. Ne sono stati trovati, per ora, ben 1.327 cui sono attribuiti redditi superiori a 25 milioni; altri 40 con redditi superiori a 50 milioni; infine 217 con oltre 50 milioni (di cui 17 con oltre 500 milioni). Ha incuriosito il caso-monstre di Pietro Mazza, finora sconosciuto al fisco, cui ora si chiedono 8,5 miliardi di imposta, corrispondenti a decine di miliardi di redditi. Il nostro corrispondente da Catanzaro ha fatto una breve inchiesta con risultati significativi.

Pietro Mazza, 31 anni, laureando in medicina, è figlio di coltivatori diretti residenti nella piccola località di Smeri Crichi. Vive prevalentemente a Roma. Nemmeno la famiglia sa dire qual è la sua attività professionale. Anche ammesso che abbia svolto attività per conto di società o persone come si fa a tenerne nascoste al fisco? La risposta apre una fine-

stra sul ministero delle Finanze e la sua macchina più bella, l'anagrafe tributaria. In Italia, insieme a tante altre imposte (110 in tutto) abbiamo anche l'imposta sul valore aggiunto (Iva), da otto anni, e l'obbligo di emettere fatture. Da tempo esiste anche un codice fiscale IVA. Chiusure fa un acquisto, fa «ricevere» un pagamento, in pratica lascia dietro di sé un documento: una fattura, un mandato. Il signor Pietro Mazza ne avrà lasciati dietro di sé a decine o centinaia ma il ministero delle Finanze non sa «forse non vuole» — serviva di questi documenti per risalire al reddito.

Gli stessi archivi dell'anagrafe tributaria sono separati in modo che chi gestisce l'IRPEF, non sappia cosa compra o vende il «suo» soggetto, e viceversa. Per saperlo bisognerà ricorrere ai controlli «incrociati», allora bisognerà mettere in moto i fattori. Da un ufficio all'altro, per confrontare dati che possono portare a nuove e forse più interessanti scoperte.

Teri Giulia Maria Crespi, cui il fisco chiede 12 miliardi, si è difesa dicendo che il ministero delle Finanze interpreta male la legge chiedendo di pagare sul ricavo della vendita il quote del Corriere della Sera: il fisco li considera reddito, i leali della signora Crespi li considerano patrimonio. La maggior parte dei lettori non capirà la differenza: la gestione dello Stato sopra la testa del cittadino meduce anche questa difficoltà.

Renzo Stefanelli

Aborto: incontro stampa di un gruppo di medici

ROMA — Un documento preparato da un gruppo di medici, prevalentemente primari ospedalieri e professori universitari (Carlo Flamigni, Franco Gaspari, Paolo Mazzama) e Giampaolo Mandruzzato che sono stati coinvolti personalmente nell'applicazione della legge 194 sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza, sarà presentato martedì nel corso di una conferenza stampa.

Lo scopo di questa iniziativa, afferma un comunicato, «è soprattutto quello di riflettere su una legge che sta per essere presentata al giudizio dei cittadini dopo una discussione breve, superficiale, incompleta».

«Desideriamo perciò illustrare le ragioni che ci hanno convinto della validità di questa legge e vogliamo intervenire in un dibattito nel quale ci sembra che siano stati messi in rilievo esagerati alcuni difetti (reali, ma inevitabili) e dimenticati sistematicamente i numerosi e indiscutibili pregi di una legge pragmatica e positiva».

Centinaia radio democratiche informano sui referendum

ROMA — Nella battaglia del referendum scendono in campo anche le radio democratiche intenzionate a contribuire ad ampliare l'informazione. Domani un centinaio di emittenti, sparse in tutte le regioni italiane, hanno deciso di mandare in onda il primo di una serie di programmi che avranno come tema l'aborto. La «Giornata nazionale d'informazione» come è stata definita — di domani, sarà dedicata al referendum sul-

l'aborto proposto dal radicali. Diamo di seguito l'elenco di alcune delle emittenti che daranno l'avvio a questa iniziativa: Radio Belsa, Roma; Radio Regione, Milano; Radio Flash, Torino; Punto Radio, Bologna; Radio S. Marino, Rimini; Radio As, Pesaro; Radio Galileo, Terni; Radio Perugia, Perugia; Radio Centofiori, Firenze; Radio Città, Napoli; Radio Città Futura, Potenza.

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il giornalista che ha scritto le note per la Stampa avendo scientemente falsificato le cose prima, si trova oggi a fare le più miserevoli capriole per dire e non dire. Il TGI alle ore 20.25 non è stato in grado di dare la notizia della ritrattazione di Magnoni che il TGI aveva dato alle ore 19.50. Il Popolo ieri non ha detto nulla, assolutamente nulla, sul crollo della montatura. Il Tempo (giornale amico di Sindona e della DC) non

sa come sostenere il furioso e inconsistente attacco, mosso dai Commissari democristiani, ai giudici che hanno per mano i processi contro Sindona e i suoi uomini. Cosa c'entra il giudice Apicella che viene incautamente chiamato in causa? Assolutamente niente. Il grave reato commesso da questo giudice, consiste nel fatto di avere ascoltato da Magnoni le stesse cose che sono state ascoltate in Commissione. Qui le cose sono andate nel modo più chiaro. Il sig. Magnoni aveva detto (in una seduta precedente) che il compagno Maris l'avrebbe chiamato al telefono per chiedere notizie (per conto del PCI) sull'aumento del capitale Finambro, e che l'aveva. Savini-Nicci avrebbe predisposto e preannunciato la telefonata. La cosa era falsa, anche

Stampa e affare-Sindona

Il PCI non c'entra proprio nulla Allora scena muta collettiva

Da qui le ire (comprensibili) da parte di chi aveva forse imbecillato il Magnoni senza riuscire a raccogliervi i frutti sperati (la stessa fine miserevole che aveva fatto la speculazione sul conto Sico).

Ora è bene chiarire una volta per tutte alcune cose. Il PCI non ha avuto mai rapporti con il mondo sindoniano. E nessun comunista risulta coinvolto. Ma se per avventura qualche comunista venisse coinvolto lo sarebbe solo a titolo personale e sarebbe senza mezzi termini allontanato dal Partito.

La DC è disposta a dire e a fare la stessa cosa? Noi siamo contenti e sollevati e le accuse lanciate senza riscontri nei fatti. Ma, una volta accertate le responsabilità, la DC farà, come in altre occasioni, quadrato attorno ai suoi uomini e al suo sistema di potere. Questo è avvenuto per l'inchiesta sulla mafia, questo è avvenuto per altri casi. La DC ha tenuto nella sua fila anche Ciancimino. La vicenda Sindona è di proporzioni enormi e ha gravi implicazioni politiche. Non sono in discussione certi esponenti della DC ma un sistema di potere, un modo di governare che la DC non vuole mettere in discussione.

Il tentativo ridicolo di tirare il PCI dentro e l'affare aveva appunto questo scopo: dare un alibi al Partito per fare quadrato attorno ai suoi uomini, al suo sistema di potere, al suo modo di governare. Ma il fatto che la DC cerchi altri diversivi per evitare di fare — anche in questa occasione — i conti con sé stessa.

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il giornalista che ha scritto le note per la Stampa avendo scientemente falsificato le cose prima, si trova oggi a fare le più miserevoli capriole per dire e non dire. Il TGI alle ore 20.25 non è stato in grado di dare la notizia della ritrattazione di Magnoni che il TGI aveva dato alle ore 19.50. Il Popolo ieri non ha detto nulla, assolutamente nulla, sul crollo della montatura. Il Tempo (giornale amico di Sindona e della DC) non

sa come sostenere il furioso e inconsistente attacco, mosso dai Commissari democristiani, ai giudici che hanno per mano i processi contro Sindona e i suoi uomini. Cosa c'entra il giudice Apicella che viene incautamente chiamato in causa? Assolutamente niente. Il grave reato commesso da questo giudice, consiste nel fatto di avere ascoltato da Magnoni le stesse cose che sono state ascoltate in Commissione. Qui le cose sono andate nel modo più chiaro. Il sig. Magnoni aveva detto (in una seduta precedente) che il compagno Maris l'avrebbe chiamato al telefono per chiedere notizie (per conto del PCI) sull'aumento del capitale Finambro, e che l'aveva. Savini-Nicci avrebbe predisposto e preannunciato la telefonata. La cosa era falsa, anche

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il tentativo di coinvolgere in qualche modo (anche di striscio) il PCI nella vicenda Sindona, è caduto come una pera matura. Alcuni giornalisti che si erano dispettamente aggrappati alla pera fanno oggi mille contorsioni per attenuare o distorcere i fatti che si sono verificati nella Commissione parlamentare d'inchiesta.

Commissariati il comitato provinciale e quello cittadino

Una «cura intensiva» per la DC torinese

Il partito del capoluogo piemontese affidato ad un rappresentante dell'area Zac e ad un doroteo - L'arduo compito che si troveranno di fronte - Il partito scudo crociato è diviso da lotte correntizie e investito da una crisi profonda

Emergenza-casa: il PCI chiede misure urgenti

ROMA — Per il PCI è indispensabile assicurare la costruzione di centomila alloggi l'anno così come era stato previsto dal piano decennale. A tale scopo ha presentato una proposta di legge per il rifinanziamento del primo quadriennio (78-81) di 1.800 miliardi per la casa degli IACP e di 120 miliardi in conto interessi — che svilupperanno investimenti per circa 1.200 miliardi — per l'edilizia convenzionata (cooperative e privati).

La decisione di sciogliere i gruppi dirigenti torinesi venne presa all'inizio di marzo e ratificata dalla direzione nazionale una settimana fa, dopo numerosi rinvii provocati dalla resistenza opposta da alcune correnti.

Dalla nostra redazione TORINO — Il segretario nazionale della DC, Flaminio Piccoli, ha scelto ieri pomeriggio i nomi dei due commissari a cui sarà affidato il partito torinese, un partito corosso dalla crisi più grave della sua storia e da uno scontro interno violentissimo e senza esclusioni di colpi. Sono il consigliere regionale lombardo Domenico Galvanti, 35 anni, dell'area Zac, e l'ex deputato bresciano Mauro Savino, 43 anni, doroteo. Il primo guiderà il comitato provinciale, il secondo quello cittadino.

La crisi della DC a Torino non è solo una crisi di leadership. Essa è la conseguenza del disfacimento di un gruppo di potere che aveva legato le proprie sorti e quelle del partito al controllo di alcune posizioni chiave dell'economia e della finanza, oltre che all'arrogante gestione di un blocco di interessi moderati: un gruppo di potere ormai senza strategia e culturalmente asfittico.

È diventato un personaggio scomodo: la seconda si trova in difficoltà da quando la magistratura ha deciso di chiarire alcuni aspetti della sua gestione alla Cassa di risparmio.

Priva di una testa, la DC sta andando allo stando, dilaniata da un feroce scontro interno. Da una parte i vecchi «padroni» che, nonostante tutto, non si rassegnano a passare la mano. Dall'altra i «giovani leoni», decisi a dare battaglia con la parola d'ordine del «rinnovamento».

Da una parte c'è Donat Cattin, il quale ha perso sequaci ed avverte che se non riuscisse a bloccare l'emorragia nel suo feudo, perderebbe peso a Roma e si avverrebbe verso il definitivo tramonto. Dall'altra, fra i «giovani leoni», c'è Guido Bodrato, che abbandonò l'ex vice segretario nazionale nel congresso del «preambolo» e

passò con Zaccagnini. L'attuale ministro della Pubblica Istruzione si sta rafforzando a spese di «forze nuove», a cui ha sottratto le energie migliori, esponenti del mondo culturale, cattolico e sindacale. I due ora sono accerrimi nemici.

I primi segnali dello scontro che si era aperto nella DC arrivarono alla vigilia delle elezioni amministrative. Nella sede di via Carlo Alberto ci furono litigi furibondi, volarono insulti pesanti e il partito rischiò di essere estromesso dalla competizione per il ritardo col quale erano state presentate le liste in tribunale. Dopo il voto e il risultato deludente, la polemica si fece ancora più rovente e si trasferì sulle pagine dei giornali. Fu la paralisi. Si giunse ad una tregua nel gennaio scorso, quando tutti approvarono la decisione di

commissariare il comitato cittadino con l'intento di rilanciare il partito. Ma non durò a lungo. Solo due mesi dopo, con un colpo di mano che stupì gli uomini della sua corrente, Donat Cattin chiuse la testa di Umberto Giardini, commissario ancora fresco di nomina, e il senatore — dichiarò Giardini in una intervista all'Unità — «continua a comportarsi come se fosse ancora il padrone assoluto della DC torinese».

Respiro le dimissioni di Mancini

ROMA — Le dimissioni del dott. Giacomo Mancini da presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno sono state respinte all'unanimità. Mancini non può dimettersi in assenza del presidente dimissionario.

Mancini aveva presentato le dimissioni una decina di giorni fa in seguito a indiscrezioni sul suo operato. Secondo le quali l'ex braccio destro di Sindona, Carlo Bordini, avrebbe fatto il suo nome tra quelli contenuti nel misterioso «tabulato» dei 500 esportatori di valuta.

... intanto i big sono sotto inchiesta

TORINO — Nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla magistratura sulla Cassa di Risparmio di Torino, per accertare una serie di presunte irregolarità di gestione e verificare se siano ravvisabili ipotesi di reato, sono state emesse comunicazioni giudiziarie a carico del presidente del consiglio d'amministrazione, l'onorevole Emanuela Savio, del presidente del collegio dei sindaci, il democristiano Agostino Angeleri, e di colui che lo precedette nella medesima carica pochi anni fa, Bruno Barattini. Una quarta comunicazione giudiziaria è toccata a Mario Musso, consigliere comunale della DC a Casale Monferrato ed ex membro del consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio.

Per quanto riguarda la Savio, le sono contestate alcune spese effettuate nella sua veste di presidente della Cassa di Risparmio di Torino, carica che essa occupa da molti an-

LETTERE all'UNITÀ

«Tu vuoi il giornale con un'enciclopedia allegata?»

Cara Unità, vorrei osservare qualcosa al compagno Ricchetti di Bologna (Unità del 9 aprile '81).

Certo, hai ragione nel voler rinfrescare ogni tanto la memoria un po' a tutti, anche a noi compagni, e chiedi per questo documentazione su ciò che è scandaloso e avvenuto nel passato anche più prossimo, per la propaganda.

Ma accompagni la tua richiesta con una considerazione che mi fa riflettere. Tu dici infatti che «per sostenere che occorre un governo d'onesti, bisogna anche dimostrare che costoro che da sempre governano sono stati e sono tuttora disonesti».

Vedi, per me la dimostrazione che vuoi, prima ancora che negli scandali accertati, sta in tutta la gravità della situazione attuale: dai giovani emarginati e resi facile preda della droga e del terrorismo, agli anziani, ugualmente emarginati, per i quali si concedono ridicoli aumenti per le pensioni minime; dall'abbandono del Mezzogiorno, che il terremoto ha rivelato in maniera drammatica al mondo intero, alla situazione economica fallimentare, pagata dagli strati sociali più deboli; ed in presenza di una situazione di questo tipo, nell'assenza di idee da parte dei nostri governanti rispetto ad una politica economica capace di fronteggiare la crisi (le uniche idee che vengono loro in mente, come sai, sono come cercare di far pagare la crisi ai lavoratori, e solo ad essi, e come spartirsi meglio le poltrone per rendere sempre più «privato» le strutture pubbliche, come insegna Radio Salva ogni mattina).

Ecco, la dimostrazione allora sta nell'ordine e sempre più avvertita contraddizione tra le esigenze (politiche, sociali, ideali) di chi è pronto a spendere energie per ricostruire questo Paese distrutto dal malgoverno (da esplosioni spontanee e queste e queste si verificano nei momenti moribondi della vita nazionale, a dimostrazione di quali potenzialità l'Italia possiede) e la «logica preambolare» in base alla quale si vorrebbe restare «immobili» al governo escludendo dalla direzione politica nazionale il Partito comunista italiano.

Come menti e tenti di conservare il reato più infame, la distruzione della speranza e della fiducia di un popolo nella propria capacità di ripresa e di cambiamento, si impedisce ancora quell'alternativa democratica nel governo che consentirebbe la liberazione delle migliori risorse umane e morali del Paese.

Insomma, di fronte a questa «cappa di piombo» che grava sulla vita nazionale e comprime energie per contribuire a Libi-Signori di continuare a fare impudentemente il proprio comodo, quale dimostrazione migliore vuoi per affermare che «costoro che da sempre governano sono stati e sono tuttora disonesti»? Elenchi di nomi (e nomi e alleati) con nome, cognome e date di chi è stato implicato, e tutto ciò — per almeno gli ultimi dieci anni?

Ma, altro che «inserto» sull'Unità della domenica! Tu vuoi il giornale con un'enciclopedia allegata!

CARLO AUTIERO (Roma)

Orari «funzionali» oppure utili al lavoro nero?

Cara direttore, il premetto che per vent'anni ho fatto il sindaco a Larciano, uno dei Comuni più rossi d'Italia. Il 1° aprile u.s., nella rubrica «Lettere all'Unità», la lettera sul corporativismo di Elio Fucini, mi ha molto colpito. In particolare pure mi ha fatto pensare alla mia perplessità sul fatto che, chi lavora a catena (cioè oggi succede in diverse aziende) deve prestare quaranta ore settimanali, mentre chi lavora ad esempio in Enti locali, cosa ben diversa dalla catena, ne presta solo 36. Inoltre gli orari, che dovrebbero essere funzionali, il più delle volte sono invece di comodo.

Nella mia lunga carriera di sindaco, ho sempre dovuto constatare che ogni volta che un posto in Comune andava in concorso, vi era un'infinità di concorrenti. Anche il sindaco, o meglio certi sindaci, dimostrano che quando trovano il tempo per premiare sull'acceleratore, senza minimamente preoccuparsi delle conseguenze.

Le differenze non giocano a favore dell'unità della classe operaia, bensì al contrario. In modo particolare gli orari, che dovrebbero essere funzionali, in molti casi sono stati imposti in modo arbitrario, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Ritengo che se vogliamo evitare il peggio si debbono affrontare certi problemi. Se alcune categorie dovessero avere orari agevolati o ridotti, ritengo dovrebbero essere quelle che più sono sottoposte a logorio; non viceversa.

MAZZINO MEACCI (Larciano - Pistoia)

Il documento, che riscosse ampi consensi da parte della stampa, mi procurò anche molte personali congratulazioni per il fatto che, per la prima volta in Italia, erano stati pubblicati dati precisi e dettagliati sull'andamento del lavoro portuale dal 1948 al 1979. Tra gli altri mi telefonò anche l'on. Libertini.

Circa poi la presa in considerazione del documento da parte delle «istituzioni», segnalo che l'attuale ministro della Marina mercantile, on. Compagna, ha recentemente istituito un Comitato che dovrà individuare i modi più rapidi e più efficaci per realizzare «una valida e decisiva politica portuale». L'istituzione di tale Comitato fu preceduta da un'intervista (cfr. Il Giornale del 7 gennaio u.s.) nella quale lo stesso ministro, dando notizia di ciò che si accingeva a fare, aggiunse: «Costi ci si potrà mettere suoni e tinture, anche per mettere a frutto il buon consiglio ricavabile dal recente rapporto del CNEL sui problemi portuali: il migliore rapporto del CNEL che mi sia mai capitato di leggere».

Del predetto Comitato che inizierà quanto prima a funzionare è stato chiamato a far parte, come unico esperto, il sottoscritto. Io che non rappresento certo un omaggio alla persona ma rappresento, mi pare, un riconoscimento dell'importanza del lavoro collegiale svolto dal CNEL e delle proposte concrete scaturite dall'incontro delle rappresentanze sindacali e di quelle imprenditoriali.

FAUSTO BALDUCCI del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

«Dare una mano alle compagne», ma scherziamo? Il referendum è di tutti!

Cara Unità, io sono certa che i nostri compagni non abbiano ancora capito l'importanza di questi referendum e in particolare modo mi riferisco a quanto riguarda il referendum che stiamo per iniziare noi partiamo svantaggiati perché i compagni non sono convinti che questa battaglia sia del Partito.

L'altra sera a un direttivo della mia sezione ben cinque compagni di seguito, nei loro interventi, hanno fatto presente che tra gli altri impegni da sostenere c'era quello di «dare una mano alle compagne per quanto riguarda i referendum». Ma scherziamo? Cosa dobbiamo fare per sensibilizzarci su questa questione, cari compagni? Non avete ancora capito che se perdiamo questa battaglia torinese andiamo perdendo il voto? Non avete ancora capito che il referendum non è una cosa che va ad adottare, ma che è letto si va in due?

Non ci dimentichiamo che la Chiesa non comincia ora a parlare, ma è da molto che i preti non perdono occasione per sottolineare l'importanza di questi referendum. Siano attenti a quanto viene detto dal vescovo di coloro che vanno in Chiesa una buona parte andrà anche a votare; gli altri, che forse potrebbero essere della nostra parte, chissà... Per questo non basta che il Partito si impegni a livello nazionale e sulla stampa, ma la base soprattutto si deve impegnare e farsi carico di questa battaglia come se ne facesse carico quando ci fu il referendum per il divorzio. Non vorrei essere troppo maligna ma ho la vaga impressione che molti pensino che il divorzio riguardava tutti, mentre l'aborto riguarda solo le donne.

Certo quando leggo che al convegno promosso a Milano sull'11 marzo, il 90 per cento erano all'80% di donne, io donna comunista mi sento delusa e sinceramente aumentano le mie paure e mi chiedo se dopo il 19 maggio esisterà ancora una legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza.

MARINA BETTEGA (Lavoro)

Appello ai comitati di lotta contro la droga

Cara direttore, a Reggio Emilia, si è costituito un Comitato cittadino antidroga che ha sede presso il Centro sociale di Rosta Nuova, n. 27 di via Wibicky. Facciamo appello a tutti i comitati e le associazioni analoghe esistenti nel nostro Paese perché si mettano in contatto con noi, in modo da organizzare un'assemblea per scambio di esperienze e iniziative e per studiare la possibilità di organizzare a Roma una manifestazione popolare. Vogliamo incidere affinché il fenomeno droga, dolorosamente attuale, sia preso in più responsabile considerazione.

Il presidente DE PIETRI (Reggio Emilia)

I partiti ufficialmente nella fabbrica (al di fuori dell'orario di lavoro)

Cara Unità, oggi al nostro, come a tutti gli altri partiti, dentro le fabbriche è vietato, tranne poche fidejussori eccezioni, avere una bacheca per esporre comunicati, affiggere loculi per avere riunioni, convocare assemblee ecc. L'attività politica ufficiale, il fatto non può varcare i cancelli della fabbrica, eppure è la Costituzione che indica nei partiti i principali soggetti che promuovono la partecipazione e garantiscono lo svolgersi della vita democratica.

Non è anche questa una limitazione di democrazia formale? Il partito? Ritengo che il problema dell'attività dei partiti in fabbrica (la cui attività deve naturalmente sempre svolgersi fuori dell'orario di lavoro senza intralciare la produzione) sia estremamente attuale ma tutta da conquistare. È un problema da conquistare nei confronti del movimento sindacale.

L'attività politica sul posto di lavoro grande debba essere considerata una reale conquista di libertà e democrazia, una conquista che dà ulteriori strumenti a difesa dei lavoratori; per questo deve divenire di più oggetto di discussione, superando difficoltà ed incomprendimenti sbagliati.

GIANCARLO BERRUTI (Savona)